

Il terzo treno



Pietro Caruso sul Corriere di Romagna del 2 marzo 2011

Serata d'autore, alle 21, promossa dal forlivese circolo aclista "Oscar Romero", con sede nella parrocchia di San Giovanni Evangelista che ha in don Erio Castellucci il suo primo protagonista spirituale e in Pierantonio Zavatti il presidente del sodalizio.

Serata dedicata a un nuovo cittadino di Forlì: il professor Rolando Rizzo, una delle menti della Chiesa Avventista, ramo della estesa e variegata famiglia del cristianesimo protestante.

Rizzo, originario della calabrese Rossano, ha scritto i primi due libri di una trilogia fortemente improntata sulla memoria biografica. Non un diario, né una stucchevole operazione culturale di "come eravamo", Piuttosto l'apertura ordinata di uno scrigno di saggezza maturata attraverso contraddizioni ed errori.

Da questo punto di vista nel romanzo d'esordio "Il Mulino sul Colognati", racconto epico giovanile, improntato a un lirismo che sa di odori e cose mediterranee.

L'autore rientra perfettamente nella categoria dei ragazzi che crescono in una piccola e magica comunità. Una comunità povera e combattiva come è stata quella dell'esperienza della piccola chiesa avventista nel Mezzogiorno, partendo proprio dalla dura terra calabrese del dopoguerra. La serata, che prevede letture di pagine dei romanzi "Il mulino sul Colognati" e "Il viaggiatore", sono entrambi editi dall'editore Ferrari di Rossano. Un legame con il paese delle origini che l'autore non nega in alcun modo. Nel secondo romanzo il racconto si dipana nel passaggio

dall'adolescenza alla maturità incentrata sull'esperienza educativa vissuta prima come convittore e più tardi come formatore a Villa Aurora, uno dei centri di comunità ideale e religiosa dell'avventismo.

La sincerità di Rolando Rizzo commuove. Non fa mistero di alcune delle ingenuità e dei limiti di carattere che gli furono attribuiti in un'epoca che arriva fino a quel periodo intenso e tormentato che è il crinale fra gli anni Sessanta e gli anni Settanta.

Rizzo personaggio volitivo, educato spartanamente, sa mostrare straordinarie dote di delicatezza esistenziale in quella scuola di temperanza che non ha mai mostrato servilismo. Forse è per questo che ha dedicato un periodo significativo degli anni Ottanta a dare voce al mondo giovanile dell'avventismo.

Esperienza, in Italia, sconosciuta.



Simone Smart su Leggere Tutti del dicembre/gennaio 2012/2013

In libreria oggi ci si trova davanti un'offerta esorbitante di libri. Per questa abbondanza a volte rischiamo lo smarrimento. Ma

leggere è indispensabile perché ci permette di condividere le passioni, le emozioni e la speranza di altri uomini e di altre donne.

Naturalmente ci sono libri utili e altri che lo sono meno. I romanzi di Rolando Rizzo (come questo suo recente *Il terzo treno*, pp. 320, euro 16, Società editrice "Il ponte vecchio") invitano tutti noi a pensare e a riflettere e in particolare chi vive in una grande città e si considera un po' il padrone della Terra e in nome dello sviluppo ha, per lunghi anni, violentato l'ambiente e strappato l'anima alla terra saccheggiando le risorse naturali e sommergendo di cemento il territorio.

Ha consapevolezza di questo anche Razzotti (il protagonista de *Il terzo treno*) - un giovane pastore protestante di grande sensibilità e amore per

il prossimo - impegnato nella costante esplorazione delle inquietudini della fede, che proviene dalla valle del Colognati, dalla Sila greca, una terra che ha trovato il suo cantore in Rizzo: "colli di ulivi e di ginestre, di fichi d'india

e di lecci, e di peri bianchi in maggio, che degradavano dolcemente sino agli

immensi uliveti della piana macchiata d'aranci e d'orti fino al mare blu".

Non soltanto Razzotti, ma sono stati molti coloro che hanno tradito, come scrive Rizzo, "i camini e le favole, i sogni d'amore e le fiere, il belare degli agnelli e il volteggiare del nibbio nell'azzurro, per un sogno che prometteva la 127 e il frigo, la lavatrice e lo stadio, ma anche un odore acre di venici, le scintille fatue delle saldatrici, i tanfi del tornio, mobili di formica e vasellame di plastica in case straniere".

Razzotti si chiede, osservando i pendolari che nella nebbia (c'è il giallo della forszia a indicare la strada) delle prime ore del mattino prendono il treno che da Nobomo, una cittadina che sapeva di muffa non lontana dal Monferrato e dalle Langhe, li porterà a Torino, alle catene di montaggio della Fiat, si chiede se nel cambio hanno guadagnato qualcosa? "Forse sì. Ma avevano lasciato nelle loro valli tutta l'antica saggezza senza avere la possibilità, il tempo, le circostanze di maturare una nuova e migliore".

Rolando Rizzo ci aiuta a recuperare parole chiave, cadute in disuso, come:

lealtà, onestà, etica, giustizia, equità, sobrietà, semplicità e, una più importante delle altre, la fede.

Rizzo è uno scrittore che immerge tutto se stesso nei luoghi che racconta, il suo sguardo attento non trascura assolutamente nulla, entra nel cuore delle persone - che incontra - e ne tira fuori il calore delle loro esistenze, i sentimenti, le pene e le gioie nascoste.

A bordo dei suoi treni Rizzo ha attraversato i territori della vita e ce li ha raccontati. Ha voluto farci ritrovare l'Italia perduta. Ci ha fatto riscoprire quei luoghi e quei paesi, considerati marginali, che - quando li abbiamo lasciati per trasferirci nelle grandi città - ci ha indicato i sentimenti che andavano salvati dallo sbriciolamento.

"Ma i politici amministrano i beni comuni: a cominciare dall'aria, dall'acqua, dalla terra, dal sudore e dal sangue degli esseri umani". "Far politica onesta è l'unico modo di migliorare il mondo". Un pensiero di Razzotti che non si può che condividere.

Perché tutti noi sappiamo quanto ci sia oggi la necessità di "vocazioni politiche", non alimentate dall'amore per il denaro e per il potere.

Nelle pagine de *Il terzo treno* (che completa la trilogia iniziata con *Il mulino sul Colognati* e *Il viaggiatore*) oltre al romanzo del pastore protestante Razzotti ce ne sono altri due: uno completo che ha per protagonista uno "strano prete", don Secondo e Rosina e un altro abbozzato, quello di Crotone, il compagno di studi che considera la democrazia un'utopia.

Un libro di tensioni, di dubbi, di sfida, di qualche arroganza, di qualche ingiustizia, di idealità, di esperienze, di sentimenti, di emozioni, di fede, ma anche di ironia.

Intervento del prof. Salvatore Cesario dell'università di Firenze alla presentazione de "Il terzo treno" nella Sala Consiliare della Regione Toscana il 13 gennaio 2012



Per parlarvi di Rolando e della sua trilogia, un cenno alla sineddoche...

Come tutti sapete, si tratta di quella forma retorica che consente di indicare il tutto attraverso una sua parte: ad esempio, la nave attraverso la vela: “Vedo all’orizzonte una vela” significa: “Vedo all’orizzonte una nave”;

Vi ho parlato della sineddoche per parlarvi di Rolando.

Siamo alla fine degli anni cinquanta. Sono arrivato a Firenze per gli esami. A Villa Aurora. Sto riassetando le mie cose nella mia camera: sento qualcuno urlare una canzone o un inno...

Mi affaccio: sembra un bambino; è tutto intento a spazzare con un enorme scopone un viale (di Villa Aurora).

Incuriosito, scendo...

e inContro... Le labbra DI ROLANDO...

NON incontro Rolando...

incontro le sue labbra...

La parte per il tutto...

Ecco, Rolando, da allora, è rimasto per me la più bella incarnazione della sineddoche.

Le sue labbra erano “enormi”.

Enormi, non a causa di una deformazione.

Ma in virtù, per l’appunto, della sineddoche.

Enormi perché erano una “parte” che esprimeva un “tutto”...

E un “tutto” strabordante: **Rolando era un ragazzo che**

cantava;

allegro;

e a squarciagola.

Mentre lavorava.

Quell’**allegria**, quel **canto**, quello **squarciagola** (nel bel mezzo del lavoro allora manuale) dicevano, **predicevano** che sarebbe diventato un predicatore (e anche che tipo di predicatore sarebbe diventato).



Qualche anno fa, una telefonata... Era Rolando. Non lo sentivo da qualche decennio. Mi dice che presenterà il suo primo romanzo e mi invita. Si parla del più e del meno; ad un certo punto: “A te debbo – mi dice Rolando – l’iniziazione [o qualcosa di simile] alla lettura e alla scrittura”.

“Che vuoi dire?”, gli obietto.

“Non ricordi?”, mi risponde.

“No, non ricordo niente!”

Rolando mi racconta di quando l’ho chiamato in camera, gli ho regalato un pullover e un libro.

“Che libro?”, gli chiedo.

“*L’uomo che ride!*”

Rimango perplesso. Poi commento: “Allora qualche cosa di buono nella vita l’ho fatta anch’io”.

Devo dirvi che mi sembra un episodio **troppo bello per essere vero**.

Forse il “romanziero” l’ha un po’ ritoccato.

E l’ha inserito, insieme ad altro, nel secondo romanzo.

Comunque ringrazio Rolando.

Soprattutto se, quell’episodio, l’ha inventato!

Il suo intuito artistico lo ha ispirato a strutturare, se è partito dal nulla, o a ristrutturare, se è partito da un nocciolo di verità, quell’episodio perché la sua rammemorazione potesse diventare un balsamo per me.

Nel momento forse più buio della mia vita.



Che dire della trilogia di Rolando?

Ho scritto su Hitchcock, su Truffaut... Ma non sono un critico cinematografico.

Ho scritto su Simenon, su Proust e su Kafka...

Ma non sono un critico letterario.

Ricordo l’insegnamento di Garin (che, insieme a Cantimori, rimane il mio vero maestro): “Leggete romanzi! C’è più filosofia nei romanzi che nei libri di filosofia”.

Ho imparato la lezione e ho detto sempre ai miei studenti: “Leggete romanzi! C’è più psicologia nei romanzi che nei libri di psicologia.”

Pensando alla trilogia di Rolando: c’è più teologia nei romanzi che nei libri di teologia.

In Simenon ho studiato l’abduzione; e ho scoperto che Simenon era andato ben oltre Peirce che, l’abduzione, l’aveva inventata; in Proust ho studiato la “posteriorità” e ho scoperto che Proust, col suo *après-coup*, era andato ben oltre Freud che, la “posteriorità (Nachträglichkeit)”, l’aveva inventata;

Ecc.

Ripeto, non sono un critico letterario.

Dirò quindi un semplice parere di un passante: le pagine più belle sono quelle in cui Rolando o descrive un paesaggio naturale o descrive un fatto che avviene in una scena “naturale”.

Sono questi i momenti in cui egli usa un linguaggio **insieme appassionato e preciso**. Preciso e appassionato.

E appassionante.

Quasi che il culmine della sua esperienza fosse la comunione **insieme panica e analitica** col mondo; e col mondo della natura in particolare.

E l’apice della sua scrittura fosse l’espressione perfetta di questa **miscela di pan e di analisi**.

È per questo che ho consigliato Rolando di scrivere delle poesie (anche dei racconti; soprattutto: dei racconti brevi; se non brevissimi).

Che dire?

Sono qui a lodare le poesie e i racconti brevi contenuti nella sua trilogia.

Monsignor Giovanni Macerone, storico, consulente per le cause di beatificazione, direttore degli Archivi unificati della Curia di Rieti. Relazione pronunciata durante la presentazione avvenuta il 15 settembre del 2012 nella Sala Conferenze della Chiesa Avventista di Rieti.

Solo un crotonese verace, qual è il sessantottenne Rolando Rizzo – conoscitore di una cultura analizzata sia nella teoria che nel vissuto quotidiano della sua gente e nelle manifestazioni di tradizioni socio-religiose meridionali -, poteva immaginare e scrivere un romanzo quale, *Il Terzo treno. Dal Colognati d da Villa Aurora*.

Si tratta di un’opera letteraria pregevole del genere memorialistico. È un’opera che spinge a riflettere su problematiche antiche, recenti, attuali, ed anche future. *Il Terzo Treno. Dal Colognati e da Villa Aurora* è un romanzo ricco e pregnante nel quale i fatti narrati affascinano e passano ad arrivare alla fine della lettura ma si deve stare sempre attenti a capire tutti gli snodi e quindi a non correre e non snobbare nessuna parte. L’autore, incarnando il protagonista: il giovane e intelligente pastore avventista Razzotti, amante della verità e della giustizia ma sprezzante dell’ipocrisia e di ogni forma di violenza

annidatasi nel fascismo e nel nazismo, vuole spingere il lettore a raggiungere la sostanza midollare del vangelo, sognando una chiesa spirituale ed evangelica.

Rizzo, con linguaggio appropriato, con un periodare sintatticamente buono, racconta tradizioni familiari, usi, costumi; narra prevalentemente di povera gente, di pastori avventisti, di qualche prete cattolico, di contadini, di pescatori; descrive la toponomastica antica di Rossano Calabro che vede ingiuriosamente abbandonata e deturpata delle nuove strutture. Sembra voglia dire che é arrivato il tempo, per i rappresentanti della fede cattolica e avventista di far uscire il dialogo interreligioso all'esterno.

L'Autore è soccorso nella trattazione, sia dalla sua erudizione storico-letteraria, sia dalla sua esperienza di giornalista sia di pastore avventista sulla breccia.

Perché il titolo: *Il terzo treno Dal Colognati e da Villa Aurora*? L'Autore lo spiega nell'ultimo capitolo (XVI) soffermandosi sui tre treni fondamentali della sua vita: il primo quando adolescente lasciò Rossano diventando emigrante, il secondo quando, insieme a Giulia sua moglie lasciò Firenze per recarsi nelle langhe piemontesi come pastore dirigente della sua chiesa.

Il libro di Rolando Rizzo, nella sua tecnica narrativa, sciolta e lineare, è destinato non solo agli avventisti; è finalizzato all'elevazione culturale del popolo.

Ora possiamo porci la domanda: perché questo romanzo? Le idee portanti del romanzo sono religiose: la libertà di coscienza, la fedeltà al Vangelo, il dialogo tra le religioni, soprattutto tra cattolica e l'avventista, con imprevedibili sbocchi finali.

Il romanzo, da un punto de vista temporale, si riferisce prevalentemente al tempo dello spopolamento delle campagne con l'urbanesimo e l'industrializzazione nel Nord. I profondi cambiamenti indussero all'aggiornamento non solo la società civile ma anche le varie fedi religiose. I principali problemi connessi al processo di industrializzazione, cambiano la società e la presenza della donna in essa, che diventa donna-lavoratrice.

Le confessioni religiose, valendosi mettere al servizio degli uomini in un mondo del lavoro in continua evoluzione, L'Autore va alla ricerca di una presenza nuova della chiesa per aiutare l'uomo moderno a non perdere la fede, a realizzarsi nelle prospettive terrene, a superare gli atteggiamenti e le sensibilità religiose non corrette del passato.

Non furono tempi facili! La contestazione del '68 aveva spazzato via molte cose fra queste tante sicurezze ecclesiastiche. La legalizzazione civile del divorzio e dell'aborto sollecitavano ad andare oltre la semplice sacramentalizzazione tradizionale e aprirsi al

contesto sociale e ai nuovi mezzi comunicazione di massa: giornali, radio, cinema, televisione, al fine de una evangelizzazione in mezzo a un mondo vivo. Per quanto concerne e concerneva de la formazione dell'uomo non doveva ridursi ad un puro cammino di fede ma doveva toccare il settore dell'educazione all'amore tra uomo e donna anche perché l'industrializzazione aveva creato il fenomeno del pendolarismo e la fine della famiglia tradizionale. La società era diventata una realtà liquida, frammentata e ridotta in polvere.

I capitoli del romanzo sono 16 con una miriade di personaggi, tutti, secondo il modello dell'Autore, ben riusciti. Rizzo fa una breve genealogia solo delle famiglie del pastore, Razzotti, originario di Crotona, e del prete cattolico, don Secondo –ma il nome e il cognome veri erano Martino Sciacca– originario di Ciarra, in Sicilia. Il movente dell'azione dei personaggi è diretto dall'amore carnale per l'attrazione reciproca dell'uomo verso la donna e viceversa che, a volte, diventa talmente prepotente fino a spingere a soprusi e delitti e a ridurre in schiavitù non sono le ragazze in un bordello (capitolo 14); non manca la prostituta pubblica che attira uomini insospettati e insospettabili non soddisfatti dalle proprie mogli; non mancano uomini, donne, e religiosi infedeli.

Martino Sciacca, per difendere Rosina, mentre era sul punto di essere stuprata da Ignazio, figlio di Calagero Zammataro –signorotto prepotente del paese-, con un colpo di pistola uccise Ignazio, Martino per sfuggire a morte sicura dovette espatriare e cambiare anche nome.

L'Autore è capace di creare pagine sublimi di amore carnale pulito come nei casi di Tanino e Concettina (capitolo 5), di Luisa e di Domenico Radaelli, una volta convertito dalla misericordia di Dio e guidato dal pastore Giovanni Farrero (capitolo 14). Sa immedesimarsi, con viscere d'amore, in morti, ancora giovani, o di infarto o di tumore, che umanamente non trovano alcuna spiegazione naturale.

L'Italia, negli '70, è stata teatro di terrorismo con infiniti lutti e tragedie di stragi. Ronaldo Rizzo si attarda a ricostruire la via tormentata e non scissa da utopici ideali dei misfatti del brigatista Crotona fino alla sua tragica uccisione da parte dei carabinieri (capp.7 e 12) davanti agli occhi del pastore Razzotti.

Egli, da fine letterato, per ogni evento lieto o triste, si mette in armonia, secondo le circostanze, con i monti, con l'alba, con il mare, con il cielo sereno o stellato o burrascoso e torrenziale, con la vegetazione e con i campi e gli orti fioriti.

Prof. Ileana Tozzi, dirigente scolastica, direttrice del Museo dei beni ecclesiastici di Rieti. Relazione pronunciata durante la presentazione avvenuta il 15 settembre del 2012 nella Sala Conferenze della Chiesa Avventista di Rieti.

Il volume conclude la trilogia avviata dal *Mulino sul Colognati*, a cui ha fatto seguito *il viaggiatore*.

Il lettore, accolto in una dimensione narrativa densa ed autentica, dal lirismo descrittivo dei paesaggi, dall'affabulazione schietta dei dialoghi, della suggestione dei ricordi in cui ciascuno può riconoscere l'eco di qualche esperienza vissuta, dovrà resistere alla tentazione di abbandonarsi al piacere della lettura di un *bildungsroman* ricordando di essere di fronte ad un testo romanzato ma autobiografico, sospeso dunque tra autenticità e metafora, comunque sofferto e sincero.

Non ci troviamo di fronte ad un caso letterario, eppure le analogie con il recentissimo Campiello assegnato a Carmine Abate con la sua *Collina del vento* non sono soltanto formali.

La saga degli Arcuri narrata dall'autore –calabrese di origini arberëshe– non è dissimile infatti, per respiro epico, intensità dei sentimenti, rigore morale dalle vicissitudini dei Razzotti, famiglie calabresi di antico ceppo capaci di opporsi ai soprusi e resistere alle avversità della vita.

Ma l'elemento qualificante, che rende incomparabile l'esperienza vissuta e la sua narrazione, va ricercato per la trilogia di Rolando Rizzo nella dimensione etica e spirituale che si apre ad una prospettiva di fede.

È quanto accade al bambino quando il mondo incantato dell'infanzia si dissolve per cedere ad un'adolescenza confusa, alla dura realtà della giovinezza.

La scelta di vita maturata nei difficili anni fiorentini –gli anni descritti nel volume *// viaggiatore*– investe totalmente l'autore, ed è una scelta di vita religiosa.

Ciò consente di proporre una lettura delle opere letterarie del Pastore Rizzo ricorrendo ai quattro sensi delle Scritture: il senso letterale che ci consegna la storia di un uomo, il senso allegorico, che ci propone uno stimolante confronto, il senso morale, che ci offre un insegnamento autentico, il senso anagogico, che investe la dimensione spirituale di ciascuno di noi.

Così, con il Salmista, Rolando Rizzo può affermare: *Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino* (Sal. 118, 105). E noi lettori abbiamo goduto del riflesso di questa luce.

Ileana Tozzi



Giulia Fresca su Il quotidiano di Calabria del 6 febbraio 2012

A DISTANZA di due anni è tornato a Cosenza Rolando Rizzo, pastore avventista originario di Rossano e docente di teologia pratica presso la Facoltà teologica avventista " Villa Aurora" di Firenze per presentare, alla Casadelle Culture, il suo ultimo romanzo "Il terzo treno" (Società editrice " Ponte vecchio"), scritto a completamento della trilogia iniziata con "Il mulino sul Colognati" e "Il viaggiatore" (Ferrari Editore).

A promuovere l'incontro sono state la Fidapa e la Società Dante Alighieri di Cosenza insieme al Centro Studi Convivio con l'intento di trarre sprunto dal romanzo per ricordare la Settimana per l'unità dei cristiani celebrata dalla chiesa nei giorni scorsi.

Un tema, questo, a cui hanno offerto il contributo la presidente della Fidapa; Carmela Mirabelli e della Dante Alighieri, Maria Cristina Parise Martirano, che non si sono sottratte ad entrare nel merito del volume, ricco di spiritualità ma nel contempo straripante di schietta sincerità e umanità.

Produrre in sintesi un volume è un'opera difficile ha detto relazionando Coriolano Martirano e riassumere dei puntini sospensivi che spesso sono più eloquenti delle parole espresse è pressoché impossibile». Il romanzo non è autobiografico ma certamente ma certamente Rolando Rizzo offre alla storia delle esperienze di vita vissuta, direttamente o indirettamente. «Ci sono personaggi veri ha detto l'autore e paradossalmente sono proprio

i più strani. Ho voluto tracciare un percorso che, attraverso i tre volumi nati senza l'intenzione di una trilogia, potesse ripercorrere le vie dell'anima di un ragazzo calabrese affidato alla Fede, offrendo emozione ed intensità». Alla presenza del papas Pietro Lanza della chiesa greco bizantina del SS.Salvatore, la conversazione si è sviluppata intorno al tema di fondo del romanzo ovvero la confessione.



Sintesi della relazione del Prof. Pierantonio Zavatti, giornalista, scrittore, già Assessore all'Istruzione della provincia di Forlì. Presidente del Circolo Culturale ACLI Oscar Romero durante la presentazione avvenuta nel Teatro Parrocchiale di san Giovanni Evangelista di Forlì.

■ Dopo “Il Mulino sul Colognati” e “Il viaggiatore”, due avvincenti romanzi di “formazione”, Rolando Rizzo completa la sua trilogia con “Il terzo treno”, un romanzo straripante di schietta sincerità e umanità.

Il ragazzino Razzotti, all'età di quattordici anni, era salito sul primo treno della sua vita, da Rossano calabro a Firenze, con il cuore in tumulto, ma anche pieno di slancio per il futuro. Il secondo treno lo porta a Nobomo, in Piemonte, con la responsabilità di pastore di una piccola comunità avventista. Assieme alla moglie Giulia, collaboratrice preziosa nel suo ministero di speranza, e alla piccola Simona, prende poi non ancora trentenne il terzo treno, quello per Roma, essendo stato eletto coordinatore nazionale della Gioventù Avventista.

Ma il radicamento in una comunità di fede non chiude affatto il libro nel recinto sacro di una confessione religiosa. Vivendo la missione da “paladino e manovale della speranza”, la voglia di ascolto e la generosità d'animo gli fanno vivere incontri con storie personali capaci davvero di testimoniare che “lo Spirito soffia dove vuole”. Intesse anche una profonda relazione di amicizia con don Secondo, un anziano prete cattolico, in un confronto senza pregiudizi reciproci che lo accompagna nel suo cammino esistenziale e spirituale. Razzotti, dotato di un temperamento passionale che lo spinge anche ad usare parole aggressive verso gli “imbonitori” che interpretano e usano il cristianesimo come religione miracolistica e riduttivamente consolatrice, è intollerante nei confronti di chi, in qualsiasi ambito, gestisce in maniera egoistica il proprio potere, anche piccolo. E

stabilisce una linea di demarcazione sempre più netta fra la religione e la fede, che in quanto tale, se vera, deve essere illuminata dalla “stella polare di Gesù di Nazareth”.

La fede non può tuttavia cancellare il grande affanno nella ricerca di senso di tante crudeli sofferenze e ingiustizie che travagliano la condizione umana. Per alleviarle, secondo Razzotti, è necessario che la fede in Dio che è Amore sia anche lievito di una bisaccia di valori e di idee che alimentino un impegno civile personale.

“Il terzo treno “ è un romanzo di grande intensità, in cui il vivace dibattito delle idee avviene sempre nel crogiolo di forti sentimenti e di indimenticabili esperienze di vita, che hanno come protagonisti personaggi le cui storie coinvolgono e appassionano.

Pierantonio Zavatti

Scrittore, già Assessore alla Cultura del Comune di Forlì

[Homepage](#) - [Scrivi alla Parrocchia di San Valerio](#) Asti



Libro

ASTI – La fede dell’autore e del protagonista che traspare in tutte le pagine del romanzo, la ricca umanità come cifra compositiva del libro, nonché gli aspetti autobiografici sono alcune delle caratteristiche de “Il terzo treno” scritto da Rolando Rizzo (Editrice Il Ponte Vecchio, pp. 317, € 16).

Il libro (che è ritrovabile nelle librerie o direttamente presso l’editore Il Ponte Vecchio, via Caprera, 32 Cesena – www.ilpontevecchio.com) è stato presentato pubblicamente sabato scorso 6 ottobre, ad Asti, presso la Sala Auditorium Via Goltieri, in una tavola rotonda moderata dal pastore Samuele Barletta, con gli interventi del prof. Enrico Cico (decente di Letteratura italiana e conduttore di Primaradio), di don Giampaolo Cassano (Delegato per l’ecumenismo della diocesi di Casale M., giornalista e scrittore), di Aurelio Magistà (giornalista di Repubblica) e dell’autore Rolando Rizzo.

L’autore, ben conosciuto dai monferrini ed astigiani per essere stato pastore avventista ad Asti per diversi anni ha completato la sua trilogia letteraria con un libro di una profonda religiosità, intessuto di un’aura poetica.

Il Piemonte ed Asti emergono nelle pagine dell’autore, in un libro ricco di fascino.

Il libro completa la trilogia letteraria, aggiungendosi a “Il Mulino sul Colognati” e a “Il Viaggiatore” (edizioni Ferrari).

Comune di Cesena periodico on line

Presentazione libro "Il terzo treno"

Sala Ligneana, 15 dicembre

Sala ligneana Biblioteca Malatestiana

Piazza Bufalini 1

Sabato 15, dicembre ore 17,30

IL terzo treno

Sino al 2008, Rolando Rizzo, già professore di Teologia pratica alla Facoltà teologica Avventista di Firenze, era conosciuto da una pubblico di nicchia, come conferenziere, autore di trasmissioni radiofoniche e di numerose pubblicazioni di divulgazione e di saggistica teologica.

Nel 2008, alla bella età di sessantacinque anni da alle stampe un romanzo di formazione (Il Mulino sul Colognati, Ferrari editore) la cui prima edizione si esaurisce in tre mesi.

Il romanzo ottiene recensioni entusiastiche ed è definito, dalla rivista "Leggere tutti" "Un insospettabile capolavoro". Al "Mulino", un affresco poetico del mondo della sua infanzia nella Calabria degli anni cinquanta, fa seguito due anni dopo "Il Viaggiatore" sempre edito da Ferrari editore che si ispira all'esperienza della giovinezza vissuta nella Firenze degli anni 60.

Nel 2011 la trilogia viene completata con la pubblicazione del "Il terzo treno" edito questa volta dalle edizioni "Ponte Vecchio" di Cesena che è una riflessione poetica sulla maturità sullo sfondo della provincia piemontese.

Questo ultimo romanzo è stato definito:

"straripante di schietta sincerità e umanità" (Pierantonio Zavatti presidente Oscar Romero di Forlì),

"Romanzo denso, poetico travolgente, viaggio individuale e universale dell'anima" (Franca Di Lecce direttore servizio migranti del FCEI),

"Romanzo che si legge tutto di un fiato e che appassiona" (Eleonora Voltolina autrice de "La repubblica dei precari"),

"Pagina di una profonda religiosità... Ma intessute anche di un'aura poetica...Di un senso del sacro della natura che assume toni e colori degli idlii leopardiana"(Rosanna Ricci del "Il resto del Carlino"), presentato sempre con successo a Forlì, Bologna, Firenze (Regione Toscana), Milano, Rossano, Cosenza, Roma (Presentazione alla Facoltà valdese da parte di Giovanni Bachelet).

sabato 15 dicembre alle ore 17,30 verrà presentato a Cesena da

Elide Giordani, Della Voce di Romagna

Don Sauro Bagnoli, delegato per l'ecumenismo della diocesi di Cesena / Sarsina

Mauro Quidazzi già consigliere comunale

Giovanni Benini Della Reach Italia

Elena Barredi, Assessore all'istruzione e alla Cultura del comune di Cesena.

Sarà presente l'autore.

[Thely AceCast](#)

10/02/2014 09:09:26

Una meravigliosa avventura quella descritta in questo libro, anche io ho preso il terzo treno ma questa volta il mio viaggio non era diretto da Mormanno, Calabria, a Firenze! Comunque, la mia storia è molto simile.



[Giacomo Mangiaracina](#)

02/01/2012 11:46:55

Buona scrittura, poesia e capacità narrativa sono gli ingredienti giusti che Rolando Rizzo, pastore avventista, utilizza per esplorare le inquietudini dell'anima di un giovane ministro di culto protestante in Italia, partito poverissimo dalla Calabria a 9 anni e approdato dopo tortuose vicende alla facoltà di Teologia. E' lo scontro con i luoghi comuni della fede e la ricerca onesta di una verità offuscata dal grigiore dei drammi umani. Il libro, ad impronta autobiografica, prende il lettore e appassiona sin dalle prime pagine, completando una trilogia con "Il Mulino sul Colognati" e "Il Viaggiatore". Uno dei rari testi che permette attraverso il racconto di entrare nella storia e nelle vicende del fertile mondo della fede protestante in Italia

GAZZETTA D'ASTI

“L’ultimo treno”: Rolando Rizzo presenta il suo nuovo libro

25 settembre 2012 | [Diocesi](#), [informazione religiosa](#)



Rolando Rizzo

Si terrà sabato 6 ottobre, alle 17,00, nell’Auditorium di via Goltieri, ad Asti, la presentazione del nuovo libro di Rolando Rizzo “L’ultimo treno”. L’autore, ben conosciuto da monferrini ed astigiani per essere stato pastore avventista ad Asti, ha completato la sua trilogia letteraria con un libro di una profonda religiosità, intessuto di un’aura poetica. La presentazione, moderata dal pastore Samuele Barletta, vedrà gli interventi di Enrico Cico (conduttore di Primaradio), di don Giampaolo Cassano (delegato per l’ecumenismo della diocesi di Casale Monferrato, giornalista e scrittore), di Aurelio Magistà (giornalista di Repubblica) e dell’autore Rolando Rizzo.